

**S. COTTA / DIRITTO E POLITICA**

**J. M. CASCIARO / ESEGESI BIBLICHE  
& VERITA' RIVELATA**

**J. LEJEUNE / L'UOMO NASCE UOMO**

**G. M.-M. COTTIER / SULLA TEORIA  
DELLA PRASSI**

**G. B. TORELLO' / IL NATAL  
CHE CONTINUA**

**E. TERRASI / LA TESSERA  
PER AVERE FIGLI**

di attualità  
 anno 209202  
 responsabile  
 e Cavalleri  
 attore capo  
 gelo Peláez  
 e di Milano  
 do Capucci  
 scientifico  
 ne di Roma  
 Giovanni Palla  
 grafica  
 Manoukian  
 stampa  
 ca Milanese  
 ozzano (Mi)  
 editrice  
 studi (ARES)  
 (27-1-1966)  
 Repubblica,  
 dei Ministri  
 izzazione ARES  
 restituiscono  
 li pubblicati  
 ettivi autori  
 e di Milano  
 numero 384  
 one Stampa  
 na (U.S.P.I.)  
 e gruppo 3°  
 iore al 70%  
 nento (Italia)  
 le, lire 3500  
 nento (Estero)  
 ari U.S.A. 15  
 golo: lire 600  
 rato: lire 800  
 ccompagnate  
 n francobolli  
 distribuzione  
 . Stradivari 7  
 versamenti  
 umeri singoli  
 e n. 1/45857  
 che e Studi)  
 . Stradivari 7  
 stali di Roma  
 il versamento

Editoriale	2	Chi ha paura del referendum?
Sergio Cotta	3	Diritto & politica
Jérôme Lejeune	13	L'uomo nasce uomo
José Maria Casciaro	20	Esegesi biblica & verità rivelata
Georges M. M. Cottier	27	Sulla teoria della prassi
Ernesto Terrasi	32	Gli imperdonabili. La tessera per avere figli
Giambattista Torelló	34	Spiritualità. Il Natale che rimane
Sandra Orienti	37	Arti visive. Dalla Mosa ai caravaggeschi
Aldo Capucci - Mario Minuscoli	40	Humour & satira. Campanile, Saviane, Compagnone
Pier Giovanni Palla	42	Cooperazione tecnica. Altre parole a Strasburgo
Roberto Giorni	44	Marx rivisitato. Un colosso dai piedi d'argilla?
Franz Weyergans	47	Famiglia. Costruire sul durevole
Alberto Torresani	48	Educazione. Che cosa sta cambiando nella scuola superiore?
Claudio Finzi	50	Latino. Capitolazione?
Cosimo Di Fazio	52	Istruzione. La scuola possibile
Renato Arduini	54	Economia. La crisi energetica
Giuseppe Dalla Torre	57	Congressi. L'Inter Mirifica dieci anni dopo
Fabio Antolini	59	Teatro. La gioia di capire
Fabrizio Daverio	60	Letterature straniere. La scoperta dello yiddisch
Adriano Bellotto	63	MM & CS. Libri di cinema
Carlo Gagliardi	64	Scienza. Il futuro della mente
Riccardo Carucci	66	Esteri. Il mondo nel 1973
Franco Palmieri	68	Riviste & Riviste. Boomerang capitalistico
Armand	67 e 69	« Studi gattolici »
*	70	Libri & Libri
*	73	Campagna abbonamenti 1974
*	80	Libri ricevuti



*Nel dare il benvenuto ai nuovi abbonati, ringraziamo di cuore tutti coloro che, nonostante il perdurare del disservizio postale, hanno sollecitamente provveduto al rinnovo dell'abbonamento per il 1974. Un grazie particolare va anche a tutti coloro che, rispondendo con generosità al nostro invito, hanno inviato contributi al Fondo di solidarietà. Per facilitare il rinnovo a coloro che non hanno ancora provveduto a regolarizzare la loro posizione di abbonati spediremo, come di consueto, in contrassegno il numero di febbraio della rivista a quanti non hanno effettuato esplicita disdetta. In questo modo, il canone per il 1974 potrà essere versato direttamente al portaletere. Alle pagine 73-74-75 troverete il modulo di conto corrente postale e le indicazioni per ricevere in omaggio un volume di nostra edizione. Ancora grazie, alla soglia di un nuovo anno di collaborazione.*

All'inizio del nuovo anno, questa meditazione di Giambattista Torelló è un invito e un augurio a vivere ogni giorno l'attesa del Natale decisivo, in cui Dio sarà tutto in tutti. Un profondo senso di filiazione divina e la preghiera incessante, come il respiro dell'anima, rendono possibile l'avvento interiore che prepara il Natale dell'anima e fanno in modo che « ogni carne veda la salvezza di Dio ».

Intenerisce e commuove la radicale attesa di tutte le creature: l'asciuttezza ieratica della rupe sul mare, la spettinata ginestra cresciuta sulla lava, l'occhio enigmatico del bue ruminante... Basta uscire dalle città irreali del nostro delirio quotidiano, sotto la luce stupefatta d'un tramonto qualsiasi, e tutta la campagna è pura attesa.

E tutti si cresce a furia di attese: il cigolio insonne della culla, l'iconoclasma fulgido dell'adolescenza, l'assorto interrogare degli sguardi innamorati, l'ostinato rigore dei poeti, il parlottare sommerso dei vecchi nel parco...: si attende il compimento della vita che non muore, nella lunga melodia del diuturno avvento cristiano.

Ma non si tratta di angoscia, del crampo mal contenuto, dell'impazienza bramosa, dell'uggia protesa in avanti. E neanche della viscida noia che attende ma non spera, né dell'utopismo fuggiasco, né della candida credulità avvenirista. La attesa cristiana non è l'abbandono al corso fluviale dell'evoluzione spontanea, ma nemmeno agitazione infatuata e manesca. Non si precipita sull'avvenire perché è contemplativa, e non c'è contemplazione protesa verso il futuro: essa penetra l'istante, si arrampica sul balenio del respiro presente, alza il volo dall'attimo fragilissimo di un tempo ormai salvato e salvifico. Non cade « in servitù di parole », né si interroga ansiosa sul da farsi. Chi domandasse ingenuamente « che cosa devo fare? » dichiarerebbe di non saper chi egli sia, né quale il Senso che lo abita e regge, né quale malattia gli appesantisca le ali; egli crederebbe alle ricette, ai talismani, alle formule magiche, sprofondando nella passività che ignora

la nascosta fonte della « libertà dei figli di Dio » (1). Sarebbe ancora un alienato, tutto esteriorità macchinosa, tutto presuntuosa immaturità. La salvezza viene, ed è molto vicina (2). Ed è l'attesa stessa del credente, povero ed assetato, ciò che lo spinge a scendere in quella profondità dell'anima, che sola riceve il miracolo: nessuna esaltazione immaginifica, ma presa di coscienza della specifica realtà cristiana.

## nella santità di Dio

La filiazione divina, dono battesimale, è partecipazione alla vita del Figlio che il Padre genera sin dall'eternità. Così nasce il Figlio in me e con me, dal Padre e dall'opera dello Spirito Santo: *Oggi ti ho generato* (3), come tutta la Tradizione interpreta alla stregua di S. Paolo che « attende che Cristo si formi in voi » (4). Tutta la dinamica trinitaria è realtà trascendente ed intimissima ad ogni battezzato: egli vive, ma non già lui, bensì Cristo vive in lui (5). Natale non si perde nella notte iniziale del nostro tempo storico, ma è presente, attuale, nell'anima del giusto. Di questo Natale e per questo Natale viviamo tutti. « Il Padre riceve il Figlio dall'anima » dissero au-

- (1) Rm 8, 21.
- (2) Cfr Lc 21, 28.
- (3) Sl 2, 7.
- (4) Ga 4, 19.
- (5) Cfr Ga 2, 20.
- (6) Cl 3, 3.
- (7) Sl 72, 28.
- (8) Cfr Gv 2, 3.
- (9) Cfr Cl 1, 17.

dacemente i mistici di tutte le scuole, poiché in essa egli « nasce » e da essa e con essa ritorna al Padre. Qui si congiungono verticalità e orizzontalità, l'amore di Dio verso Se stesso, l'amore Suo a tutte le creature e l'amore tra esse, ormai convogliate nella corrente divina.

Chi non discende a questa profondità, non troverà l'unità di vita in cui consiste l'unica santità possibile, incarnazione dell'unica santità di Dio: vivrà diviso, si estenuerà in compaginazioni estrose quanto si voglia, in composizioni reiteratamente inaugurate ma incapaci di sfociare nell'acqua cheta dell'unione con Dio e in Dio. Ma non ci abbaglia alcun panteismo, poiché se « indiat » e perduti in Dio, non cessiamo di essere creature, e la nostra vita è un'opera Sua, del Suo Amore, della Sua Grazia. Non ci ingorghiamo nel Nulla, né ci fondiamo con Dio, ma partecipiamo realmente della Sua Infinità. Tutto ciò che faccio, lo fa Lui, perché l'essere mio Egli l'ha preso e nascosto con Sé nel Padre: « La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio » (6).

Bisogna prendere sul serio questa scoperta e questa discesa nella profondità dell'anima, di cui tutta la spiritualità cristiana si nutre, da san Paolo a Garrigou Lagrange, da sant'Agostino a san Giovanni della Croce, da Taulero a P. Peyriquère, da santa Teresa d'Avila a mons. Escrivá de Balaguer. Perché è in questa profondità dell'anima che sboccia l'unico Bene: l'unione con Dio. *Adhaerere Deo bonum est* (7), e laddove quest'unione si realizza è Natale, nasce il Figlio, viviamo col Figlio, dal Figlio e mediante il Figlio. E siccome Egli è il Logos per cui tutte le cose sono state fatte (8) ed in cui tutte le cose hanno il loro *ubi consistam* (9), ed è Egli stesso la Vita, troviamo allora in quell'intimo recesso la nostra vera identità, l'ultima realtà veramente perso-

nale e la  
re e di  
tà laten  
gare, ap  
amorevo  
prossim  
Questo  
i fonda  
tutte le  
divina,  
sempre  
ci spron  
il Figlio  
glio, e c  
sappiam  
le cose,  
tutte ri  
in quan  
« nostrit  
offriam  
Cristo,  
diventia  
obbedie  
te di cr  
in cui a  
sto e co  
verità è  
cibo è  
dre » (1  
Solo da

ici di tutte le  
essa egli « na-  
on essa ritorna  
ongiungono ver-  
talità, l'amore  
stesso, l'amore  
ature e l'amore  
nvogliate nella

a questa pro-  
erà l'unità di  
te l'unica san-  
arnazione del-  
Dio: vivrà di-  
in compagna-  
nto si voglia,  
reiteratamente  
capaci di sfo-  
eta dell'unione  
Ma non ci ab-  
smo, poiché se  
ci in Dio, non  
e creature, e  
un'opera Sua,  
la Sua Grazia.  
no nel Nulla,  
Dio, ma par-  
te della Sua  
che faccio, lo  
sere mio Egli  
to con Sé nel  
vita è nasco-  
Dio » (6).

il serio questa  
discesa nella  
na, di cui tut-  
ristiana si nu-  
Garrigou La-  
ostino a san  
e, da Taulero  
santa Teresa  
rivá de Bala-  
questa profon-  
sboccia l'u-  
ne con Dio.  
um est (7), e  
e si realizza  
glio, viviamo  
e mediante  
Egli è il Lo-  
e cose sono  
cui tutte le  
bi consistam  
la Vita, tro-  
ell'intimo re-  
era identità,  
mente perso-



nale e la possibilità di riconosce-  
re e di attuare tutte le possibili-  
tà latenti del singolo e di allarg-  
gare, approfondire e configurare  
amorevolmente i rapporti con il  
prossimo e con il mondo.

Questo è il fondamento di tutti  
i fondamenti, la motivazione di  
tutte le motivazioni: la filiazione  
divina, di cui bisogna divenire  
sempre più consci, affinché essa  
ci sproni alla totale dedizione con  
il Figlio, per il Figlio e nel Fi-  
glio, e con Lui, in Lui e per Lui  
sappiamo rendere al Padre tutte  
le cose, che dal Padre abbiamo  
tutte ricevute. E tutte le cose,  
in quanto ricevute — non mai  
« nostrificate », eppure nostre —  
offriamo ai fratelli, cosicché in  
Cristo, per Cristo e con Cristo  
diventiamo obbedienti al Padre,  
obbedienti fino alla morte e mor-  
te di croce (10), lungo una vita  
in cui ancora in Cristo, per Cri-  
sto e con Cristo possiamo dire in  
verità e senza sosta: « Il mio  
cibo è fare la volontà del Pa-  
dre » (11).

Solo dalla profondità dell'anima

— « dove il Figlio nasce e lo Spi-  
rito fa divampare l'amore », co-  
me dice S. Agostino — si riesce  
a riconoscere la Volontà del Pa-  
dre, e si è in grado di esclamare  
non soltanto sinceramente, ma  
in un grido assetato: « Sia fatta  
la Tua Volontà ».

Si scende nella profondità dell'a-  
nima, dunque, quando si è spogli  
della propria volontà. Non c'è  
mistica senza ascetica. E quindi  
senza ascetica non c'è vita in Cri-  
sto. Dio non si dà mai alla vo-  
lontà di un altro, ma dove Egli  
trova la Sua Volontà, là si conse-  
gna e si riversa senza misura.  
Tanto più si desiste, tanto più si  
esiste e si cresce in Lui e da  
Lui. Da questa profondità devo-  
no scaturire le nostre opere, co-  
me dalla loro sorgente, e saranno  
tanto più nostre quanto più Sue.  
Santa Teresa scrive: « La dimora

(10) Cfr Fl 2, 8.

(11) Gv 4, 34.

(12) Castello interiore 1, 2, 1s.

(13) 1 Gv 4, 9.

(14) Cl 3, 24.

più interiore dell'anima è come  
una perla preziosa: nel suo bel  
mezzo abita il Dio vivente, che  
come un sole raggianti dà all'uo-  
mo luce, calore ed illimitate pos-  
sibilità di sviluppo. Spesso non  
ce ne accorgiamo, perché su que-  
sta pietra preziosa abbiamo get-  
tato un velo molto nero. Ma ciò  
non impedisce che questo Sole  
vi sia presente in ogni istante »  
(12). Da questa bruciante profon-  
dità san Paolo trasse tutta la  
sua interiorità e tutta la sua pro-  
digiosa attività, il suo lavoro di  
costruttore di tende, la sua sub-  
lime teologia, la sua sbalorditiva  
efficacia apostolica. La pienezza,  
l'umanità e la grandezza sopran-  
naturale della sua vitalissima esi-  
stenza si spiegano soltanto con  
quelle parole di san Giovanni:  
« In questo si è manifestato l'a-  
more di Dio per noi: che Dio ha  
mandato il Suo Figlio unigenito  
al mondo, perché noi avessimo  
la vita per lui » (13). E san Paolo,  
drasticamente: « Il mio vivere è  
Cristo! » (14).

Il fondatore dell'Opus Dei, che

... tanto una volta che non riusciva a condividere quella famosa esclamazione della Santa carmelitana: « Muoio perché non muoio », perché il cristiano realizza molto più positivamente un « Vivo perché non vivo io... ma Cristo vive in me » (15). Da questa intima esperienza vissuta e con questo impeto vitalissimo dobbiamo entrare nella quotidianità lavorativa, nella quiete nella « segreta cella » del cuore, dalla quale, in mezzo al rumore e al moto incessante del mondo esteriore, traiamo ogni energia ed ogni azione come dalla loro propria fonte. Qui s'inginocchiano e cedono titanismi e timidezze. Qui c'è la pace e l'audacia di cui la carità si alimenta. Qui sgorga la preghiera senza sussulti, come un tranquillo respiro. Sin dall'antichità si è paragonata l'orazione al respiro dell'anima, che nel Battesimo ricevette una nuova vita: essa ha bisogno di essere irrobustita mediante un respirare continuo, regolare, altrimenti soffoca, si dissecca, muore. Pregare è il respiro della vita divina in noi, e della nostra vita in Dio. Perciò Kierkegaard ritiene semplicemente stupida la domanda sul perché dell'orazione: « Perché respiriamo? Per vivere! Per rinfancare e rinnovare la nostra forza vitale. Altrimenti si muore senza scampo » (16).

## il Natale definitivo

Si respira e si sospira, paolinamente si « geme » (17) nell'attesa del Natale decisivo, in cui Dio sarà tutto in tutti. Ecco l'attualità del Natale, aldilà e aldiqua di tutte le storie e di tutte le umane avventure, come proclama la stessa liturgia che fa rivivere il « mirabile scambio » che non cessa mai di realizzarsi, l'« *admirabile commercium* » che ci conforma alla natura divina di Colui che si è unito la nostra natura umana » (18). Egli è il fermento nella pasta, ed ognuno di noi — altro Cristo — diviene quindi il buon lievito che solleva e redime il mondo poco a poco, lungo la notte paziente dei tempi. Quando la voce robusta del Battista ci giunge, anno dopo anno, all'inizio dell'Avvento, chiedendoci di « preparare le vie del Signore » (19), si pensa soprattutto

alla fatica sempre ripresa di istaurare nel mondo un ordine più giusto e più stabile. Ma affinché « ogni carne veda la salvezza di Dio » (20) è necessario prima che lo spirito si svegli, si faccia più vivo e più lucido, che il cuore acquisti quella serenità, quell'umiltà e purezza che sole sono capaci di riconoscere e di ricevere questo Dio che si abbassa, che assume — essendo ricco — la povertà (21) e persino la figura dello schiavo (22). A quel tempo nessuno era pronto: solo Maria e poi Giuseppe, i quali nulla intrapresero verso l'esterno, e al Figlio offrirono soltanto una silenziosa interiorità, un'attesa mite e ardente. È chiaro che tutti siamo obbligati all'azione, ed è altrettanto chiaro che il cristiano, specie il laico che dev'essere sempre impegnato nel mondo, è chiamato a preparare le vie del Signore anche con una strenua lotta per la pace e la giustizia; ma il regno che Gesù viene incessantemente a fondare « dentro di noi » (23) esige anzitutto e ineludibilmente una virata verso l'interno, senza la quale sia il singolo che la comunità degli uomini si chiudono alla venuta di Dio e si precludono ogni salvezza.

Destinati ad essere corredentori del mondo, abbiamo un perfetto modello in quella Vergine, il cui comportamento irrilevante di fronte alla grandiosità dell'annuncio angelico disarmò e sconcertò la nostra frenesia attivistica. Tutta l'Infinità di Dio, l'Essere di tutti gli esseri, il Re immortale ed invisibile che tocca i monti ed essi fumigano, la terra ed essa trema (24) si abbassa fino a Lei... e l'antico timore di generazioni e generazioni si addolcisce, e il rapporto uomo-Dio che contrassegna tutta la religiosità veterotestamentaria s'intenerisce improvvisamente nell'incantato vincolo d'amore della Madre col Figlio che porta nel seno. Quale distesa attenzione verso l'interno, quale intimità radiosa e calma, quale raccoglimento di tutto l'essere attorno al proprio centro, quale distacco dall'ignaro

(15) Cfr *Ga* 2, 20.

(16) *Diario* IX, A 462.

(17) Cfr *Rm* 8, 22.

(18) *Segreta di Natale*.

(19) *Lc* 3, 4.

(20) *Lc* 3, 6.

(21) Cfr *2 Cor* 8, 9.

(22) Cfr *Fl* 2, 7.

(23) Cfr *Lc* 17, 21.

(24) Cfr *Sl* 103, 32.

(25) *Sermone di Natale*, 6.

chiasso calamitato da Colui che è l'Alfa e l'Omega di tutto ed ora è carne della sua carne! Tutta la nostra blaterata cultura religiosa, tutto il nostro sapere intorno alla vita della Grazia e all'inabitazione delle Tre divine Persone nell'anima fedele non riescono a strapparci il gelo e l'antica sfiducia del nostro cuore ottuso e tumultuoso... Ma quando contempliamo Maria — gravida di Dio — che nulla altera nella sua giornata casalinga, che tutto esegue con la schiettezza e semplicità abituali, resa forse più silenziosa, più tenera e più serena ancora dall'attesa che in Lei è ormai palpito del sangue e contemplazione stupefatta dell'infinità che la abita, ci sentiamo non soltanto confortati, ma indoviniamo senza alcuno sforzo intellettuale che cosa sia la vita interiore, il raccoglimento senza posa, la mortificazione dei sensi — più rapiti che frustrati — la pace senza rive, la gioia che risplende nel volto, nello sguardo e nei gesti. Capiamo, insomma, che cosa sia l'avvento interiore che prepara il Natale dell'anima e rende possibile che « ogni carne veda la salvezza di Dio ».

Nel nostro secolo che ha fatto dell'avvento la stagione più ingorda e agitata dell'anno, si fa urgente come non mai questo ricupero dell'interiorità, questa cura del raccoglimento, della quiete del cuore, della preghiera silente, della contemplazione segreta che non ha bisogno di rintanarsi né di prendere forme di vita speciali. Le vie terrene che il Figlio vuole percorrere per rallegrare la nostra sconfinata povertà, vanno spianate in direzione del cuore.

Solo chi festeggia ogni giorno il Natale interiore sa abbracciare d'un unico abbraccio la vastità e la discrezione del Natale storico che la Liturgia attualizza, come diceva san Leone Magno: « Questo giorno appartiene indubbiamente al passato, ma non nel senso che la realtà del mistero offerto si sia oramai esaurita e non ce ne rimanga che una sbiadita memoria. Il dono di Dio si rinnova oggi, ed ora il nostro tempo rivive il miracolo, di cui il passato ricevette il primo frutto » (25).

Giambattista Torelló

Due in  
tica, a  
Roma,  
a cono  
di nove  
pieghe  
noti e  
tempo,  
lativi a  
artistic  
nessi  
quello  
fervore  
ne vice  
periodic  
cidenta  
La mos  
Palazzo  
Mosara  
siderazi  
capitali  
sa han  
ne geog  
per pe  
per live  
diocesi  
rilevan  
XII sec  
viltà ca  
mondo  
Scultur  
ziosi p  
ture, a  
riosa r  
prattut  
ca, una  
fiori ne  
promot  
consent  
tresi i  
contigu  
ordine,  
nonché  
ti dalle  
scuole  
abbazia  
sti rapp  
struzion  
maniche  
robusta  
nella va  
affluent  
Ma se  
non pos  
in una  
modo  
esempi